

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Santa Messa del giorno di Natale
Lugano, Cattedrale di S. Lorenzo, 25 dicembre 2019

Carissimi,

anche oggi, in un mondo che sembra voler continuare a fornire ogni giorno motivi di tristezza e di lamento, non mancano le persone generose. Sono capaci di fare il bene, di pensare agli altri, di spendere il proprio tempo e le proprie energie in iniziative positive di servizio, d'impegno per la pace, per la giustizia, per la salvaguardia del creato.

Se siamo appena un po' attenti, abbiamo ogni giorno la possibilità di trovare conferma delle parole che abbiamo appena ascoltato: "tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste". A Natale, infatti, non viene al mondo un estraneo, uno che nel mondo non c'era, una luce che abbaglia da fuori, lasciando accecati e paralizzati, ma "la luce vera, quella che illumina ogni uomo".

Abbiamo perciò ragione di rallegrarci per tutte le testimonianze di bene che possiamo vedere fiorire ovunque, tra cristiani e non cristiani, dentro e fuori la Chiesa e perfino in persone dichiaratamente lontane da ogni appartenenza religiosa.

Sono i segni che ci fanno dire che il mondo è stato fatto bene e, nonostante tutto, non riusciremo mai a rovinarlo completamente, a offuscare il Pensiero, il Logos, il Verbo, l'originaria Intenzione che lo fa vivere, il Figlio, che è "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente".

I cristiani non hanno l'esclusiva della bontà, della generosità, dell'empatia verso i sofferenti, gli umiliati, gli emarginati e gli esclusi dalla società. Non possono non apprezzare i movimenti più disparati di consapevolezza, di solidarietà, di ribellione a ogni forma di stortura e di male. A Natale, però, chi si identifica come cristiano non può esimersi dal confronto diretto con lo specifico della sua fede, con l'annuncio che lo raggiunge nella liturgia che celebra.

Facciamo un piccolo esperimento silenzioso! Ciascuno provi a ripetere per sé, interiormente, le parole in "noi" che abbiamo ascoltato questa mattina: "Dio ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio", "noi abbiamo contemplato la sua gloria", "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto", "Dio, nessuno lo ha mai visto... il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che ce lo ha rivelato".

Perdonatemi! Molte volte non ho la sensazione che queste espressioni riescano ancora a toccare realmente la nostra sensibilità profonda. Ci diciamo cristiani per molti motivi: per attaccamento a certi valori, per simpatia con alcuni grandi temi, per diverse nobili battaglie, che ci sembra importante fare. Tuttavia, il nucleo di ciò che ci fa vivere, il cuore palpitante del mistero del Natale, rischia spesso di rimanere inesplorato.

Forse, per certi versi, questo non dovrebbe sorprendere. Il Vangelo non registra infatti un'accoglienza unanime di Gesù che nasce, della luce che risplende nelle tenebre. Quelli che si aprono all'evento sono solo una parte. La maggioranza sembra essere quella dei "suoi che non lo hanno accolto".

Questo però non può giustificare la nostra superficialità, i nostri discorsi pretestuosi. Non possiamo rassegnarci a passare sotto silenzio l'essenziale del Natale, il nostro nascere dall'alto, il nostro nascere con il nascere di Gesù. O noi testimoniamo una capacità realmente rigenerativa della Realtà in cui crediamo, oppure ci rimarranno soltanto messaggi generici di bontà e di impegno per gli altri, che finiranno per diventare vuoti, o peggio, per lasciarci sempre più l'amaro in bocca, non avendo trovato né la forza per viverli, né la convinzione sufficiente per comunicarli agli altri.

Carissimi, in questi giorni particolari dell'anno, proviamo ad aprire gli occhi a ciò che fa lo splendore unico e singolare dell'evento di Betlemme. Cerchiamo la radice dello stupore, da cui, come discepoli di Gesù, siamo generati al mondo. Non sono le nostre opere a dare valore a Gesù, ma è Gesù che nasce a brillare in noi nell'intimo del cuore. Siamo testimoni dell'Inconcepibile che viene concepito, dell'Invisibile che si rende percepibile agli occhi, dell'Inaudito che si fa udibile, non solo nelle luminose e alte parole del Maestro di Galilea, ma in maniera ancora più penetrante già nel più inarticolato vagito del Bambino, depresso da Maria nella mangiatoia di Betlemme e oggi più che mai Vivente in noi.

Non dobbiamo avere paura di noi stessi. Niente può fare impallidire il mistero che celebriamo, la novità che proclamiamo. Spesso con la nostra vita siamo incoerenti, molte volte poco credibili. Non siamo quasi mai, come singoli e come Chiesa, all'altezza del Vangelo che ascoltiamo e cerchiamo di balbettare come possiamo.

Eppure, il Verbo carne è diventato, la Parola eterna e purissima non ha avuto paura di impolverarsi sulle strade di noi esseri umani, si è lasciata impastare con le nostre fibre corporee, i nostri affetti, le nostre risorse e i nostri limiti. Dio si è realmente comunicato nel tempo nella vita umana di Gesù di Nazaret, dal concepimento nel grembo della Vergine, fino alla sua glorificazione alla destra del Padre. Così in Dio continua a battere un cuore umano come il nostro, il cuore del Neonato cantato dagli angeli. Ecco ciò che neanche la nostra pochezza potrà mai oscurare!

Fratelli e sorelle, un grande padre della Chiesa, Ireneo di Lione, a un dato punto osa porre la domanda: "Il Signore, quando è venuto, cosa ha portato di nuovo?". La risposta è diretta e fulminante: "Sappiate che ha portato ogni genere di novità, portando sé stesso, lui che era stato annunciato. Tutto ciò che veniva predicato era infatti lui, cioè la novità che sarebbe venuta per innovare e vivificare l'uomo".

C'è da augurarsi che in questo Natale cresca in noi la medesima consapevolezza e, dopo aver letto per tanto tempo, sempre e solo la carta del menu, ci sediamo finalmente con gioia al banchetto preparato per noi. Dopo aver vissuto da servi e mercenari, veniamo

avvinti nel profondo dallo stupore, umile e fiero insieme, di essere chiamati, ed essere realmente, amici e figli.